

Trend L'Osservatorio Anima-Gfk segnala un raffreddamento della volontà di impegnarsi. Intanto si progettano spese e si accantona per l'emergenza

Famiglie Risparmiatori dubbiosi. E ignari del «bail-in»

Il 23% degli italiani non investirebbe, anche potendo. E l'81% non sa delle nuove norme Ue sui fallimenti bancari

DI GIUDITTA MARVELLI

Una primavera all'insegna del dubbio. E quindi della minor voglia di prendere decisioni di investimento. Sarà colpa (anche) del *bail in*, che fa capolino nel quotidiano dietro alle storie di banche e correntisti in difficoltà. Anche se poi, alla prova della domanda diretta, pochi sanno davvero che cosa voglia dire la parola inglese che nasconde le nuove regole europee sui fallimenti bancari. Ma vediamo i numeri.

Gli italiani con portafoglio fotografati dall'Osservatorio Anima Gfk tra la fine di marzo e l'inizio di aprile sono meno propensi all'impegno di quanto non fossero sei mesi fa. «Gli attendisti-immobilisti sono una nuova maggioranza relativa, pari al 23% del campione — spiega Pierluigi Givero di Anima, che segue lo studio dal 2012 —. In questi quattro anni la percentuale degli indisponibili ad investire, per motivi diversi da quello di non avere denaro, non è mai stata così alta».

Il metodo

Il sondaggio viene realizzato con oltre mille interviste (in questa tornata sono state 1.391) tra italiani «bancarizzati» e quindi titolari almeno di un conto corrente. Rappresen-

tano l'84% della popolazione. Il sottoinsieme ristretto degli investitori, coloro che oltre al conto possiedono anche un prodotto finanziario, su alcuni argomenti viene interpellato separatamente. I bancarizzati hanno un'opinione meno rosea sul futuro dell'Italia. Solo il 13% pensa che la situazione del Paese tra un anno sarà migliorata (nell'ottobre del 2015 era il 21%), il 38% la vede immobile, senza variazioni di rilievo (sei mesi fa era il 36%), mentre i pessimisti «lievi» sono al 17% (erano il 15%), quelli convinti sono il 22% (erano il 16%) e chi non ha un'idea galleggia all'11%.

Il sentiment insomma è peggiorato o meglio «congelato». Coerente anche la frenata nella scelta degli investimenti possibili segnalati dal totale del campione. In caso di disponibilità solo il 22% (sei mesi fa era il 27%) sceglierebbe un prodotto finanziario, mentre la casa interesserebbe all'11% (era il 13%) e la liquidità al 4%. In compenso è in lieve aumento (53% contro il 51% della volta scorsa) la percentuale di chi si ritiene soddisfatto dei suoi investimenti. Un piccolo segnale sul fronte della miglioramento del sistema di vendita e consulenza? Forse è ancora troppo presto per dirlo.

Curiosamente la diffidenza si concentra sulla progettualità per gli investimenti. Sul

fronte dei piani di spesa e di risparmio (inteso come accantonamento) le percentuali invece sono in leggera crescita rispetto ad ottobre. Il 37% (era il 34%) pensa a vacanze, figli, istruzione, casa e così via), mentre il 29% (era il 27%) metterebbe via i soldi in funzione di emergenze o pensione. Più in generale alla domanda «ha dei progetti per la sua vita e la sua famiglia?», risponde di sì il 72% degli investitori e il 51% dei bancarizzati. In ambedue i casi sono numeri in crescita di qualche punto rispetto alla precedente rilevazione.

Freddi se si parla di investimento, in movimento (anche se piccolo) sul fronte della spesa e della tradizionale logica della formica. Probabilmente le famiglie aspettano qualche segnale in più sul fronte della ripresa e del lavoro per dare una svolta diversa al modo di concepire la gestione del denaro di casa.

Le motivazioni

Secondo Givero la frenata del «sentiment» è legata all'altalenata delle notizie economiche più macro e che segnalano sprazzi di luce e ritorni di brutto tempo in modo intermittente. Ma anche alle vicende difficili attraversate a cavallo dell'anno e negli ultimi mesi delle banche italiane. Le ultime, quelle della Popolare Vicenza

e di Veneto banca, sono in evoluzione proprio in questi giorni, mentre arrivano le prime istruzioni per i rimborsi che verranno concessi ad alcuni dei risparmiatori coinvolti nel crac delle quattro banche «salvate» prima di Capodanno.

L'ultima interessante domanda del sondaggio dimostra quanto i risparmiatori, anche quelli del gruppo più ristretto con un investimento grande o piccolo, soffra le situazioni di tensione finanziaria, senza però riuscire a capirle fino in fondo.

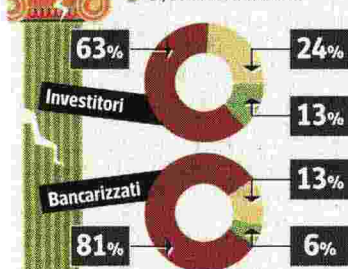
Alla domanda secca «lei sa che cosa è il bail in» — il complesso di nuove norme sui salvataggi bancari a cui sono legate, in parte, le vicende delle banche territoriali in difficoltà — il 63% degli investitori e l'81% dei bancarizzati risponde «no, mai sentito». Il termine tecnico inglese che indica il salvataggio dall'interno degli istituti europei (senza aiuti di Stato e quindi con il possibile coinvolgimento di correntisti e obbligazionisti) non è diventato familiare. Missione fallita, dunque, per i mezzi di informazione che ne hanno parlato. La marcia verso una maggior consapevolezza in campo personal-finanziario, indispensabile anche se scomoda e ansiogena, è ancora lunga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE SCOSCIUTE

Lei ha mai sentito parlare di «bail in»?

- No
- Sì, ma non ho mai approfondito
- Sì, so di cosa si tratta

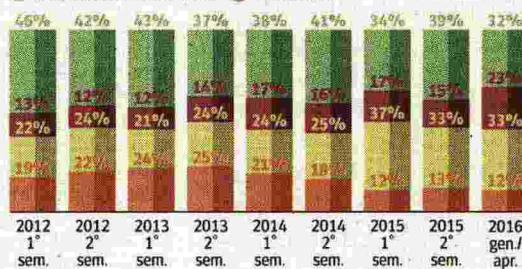


Fonte: Anima-Gfk, Osservatorio sui risparmi delle famiglie italiane, marzo aprile 2016

LA FRENATA

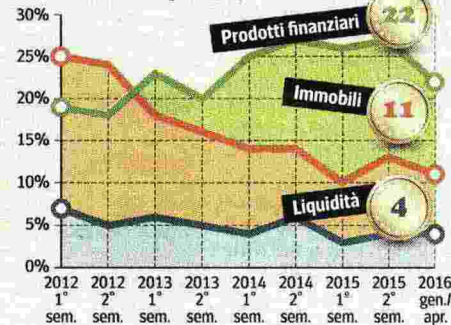
Se avesse soldi investirebbe?

- Investirei
- Non investirei
- Non ho soldi da investire
- Non indica

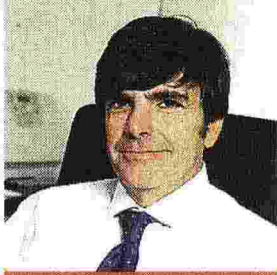


LE OPZIONI

Quale asset sceglierebbe per investire?



S. Aivaltroni



Anima
Marco Carreri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 103307